

# IL PAESE

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Rio Magno, 38 - BUTI (PI) - Tel. (0587) 72.51.97

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno IV - n.6

Agosto 1998 - Anno IX - N.6 - L. 1500

## INCENDI

# EDUCARE, PREVENIRE, REPRIMERE

Tre tentativi a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, tutti nella stessa zona; le modalità dell'ultimo (quello che ha avuto "successo"), ci fanno concludere che c'era un interesse ben preciso a che proprio lì si doveva verificare il danno. Quindi non si può parlare di un piromane maniaco, che è appagato prima nel veder divampare l'incendio e dopo nel sentirsi protagonista nella fase dell'intervento di elicotteri, aerei e televisioni. Nel caso c'è stata proprio volontà di distruggere proprio quella zona.

Ci pare che questo sia un primo fatto da cui partire.

Ciò premesso, è altresì evidente, come molti autorevoli commentatori hanno sottolineato, che la dimensione abnorme del numero degli incendiari presuppone un'incultura, una sottovalutazione generale su cosa significhi distruggere un bosco.

E' nella scarsa sensibilità di molti, troppi, su cosa vuol dire il venir meno di un castagneto come quello di Sorbo, formatosi in decine e decine di anni, che possono prevalere gli interessi particolari di persone o gruppi o comportamenti come quelli dei cosiddetti piromani.

Da noi, venuta meno un'economia caratterizzata da interessi materiali che ci legavano al monte (ce le ricordiamo le donne che andavano nel bosco a raccogliere pinnocchi e penari per l'appiccio, quando veniva raccolta la chiesta o il pino veniva utilizzato per le gabiette), non si è avuto un passaggio graduale verso i nuovi assetti basati sull'industria. Il cambiamento si è tradotto, con la crisi della mezzadria, in abbandono e distruzione di risorse e perdita di un rapporto forte con l'ambiente; inteso spesso da allora come patumiera di un industrialismo cieco che ha sempre ignorato questi problemi, incurante delle devastazioni che si recavano all'habitat animale e vegetale.

Quindi ci aspetta, innanzitutto, un lavoro di lunga lena per far capire, da un punto di vista



culturale, il valore primario dell'ambiente nella vita di tutti noi, che deve coinvolgere la scuola e una più e una più penetrante e impegnata azione educativa delle istituzioni e in particolare del Comune mettendo in campo mezzi finanziari e fantasia. Lavoro che produrrà i suoi benefici effetti nel tempo.

Nell'immediato, una risposta è la repressione: i responsabili di incendi dolosi devono essere puniti in modo esemplare con pene detentive severe. Anche la Chiesa Cattolica condanna gli autori degli incendi boschivi: "Chi compie questi crimini compie una vera e propria dissacrazione della natura per perseguire obiettivi ignobili macchiandosi così di un peccato grave".

In merito, invece, alla prevenzione benché molto sia stato fatto, si possono compiere passi avanti decisivi per un'efficace vigilanza che continuiamo a ritenere possibile nella nostra

vallata. Come? Completando la rete di telerilevamento con la stazione sul Cimone e poi con una partecipazione massiccia (di cacciatori, ambientalisti, giovani, donne, anziani) ai turni di vigilanza, in modo da coprire le esigenze del servizio dalla mattina alla sera. Per lo spegnimento, con le squadre di pronto intervento e la presenza dell'elicottero, siamo ormai a un buon livello.

Per il "bruciato", non si può non consentire con Pratesi del WWF che l'autorigenerazione garantisce, di per sé, sia la rinascita del bosco che del castagneto. Senza dimenticare però che noi abbiamo un problema particolare, frutto della scelta operata nella seconda metà del secolo scorso quando fu sostituito il castagno con il pino. Bisogna recuperare rispetto a quella scelta privilegiando sempre più le latifoglie, così come meritoriamente è stato fatto dall'Amministrazione Provinciale nelle progettazioni degli ultimi anni.

tazioni degli ultimi anni.

Un'altra iniziativa da prendere è l'allargamento delle cesse tagliafuoco, attualmente di dimensioni inadeguate. A questo scopo la coop. Il Rinnovamento ha opportunamente presentato un primo progetto. Ma la condizione fondamentale da realizzare è la presenza umana sul monte attraverso la difesa o la riscoperta delle sue risorse produttive. In questo senso va definita una politica locale di sostegno alle attività agrituristiche e soprattutto vanno affrontati i problemi dell'olivicoltura. Qui appare centrale la proposta formulata dall'Amministrazione Comunale per il recupero dell'incolto. E' stato detto che l'iniziativa dovrebbe essere presa dalla ricostituenda Comunità Montana, ma nulla impedisce già oggi di definire un vero e proprio progetto. Ci attendono impegni numerosi e difficili. Pertanto primo imperativo è non perdere tempo.

## FABIANA E FABRIZIO

# ANCORA SUCCESSI



Fabiana Luperini dopo aver vinto per la quarta volta il Giro d'Italia ed altre importanti corse in primavera ha conseguito altri successi. Al Tour de France, Fabiana si è piazzata seconda dopo un inizio non felice per problemi di salute. Comunque è riuscita a vincere due tappe.



Fabrizio Guidi, invece, in questi giorni si sta comportando bene alla Vuelta di Spagna. Dopo un inizio di stagione caratterizzato da molte cadute e quindi da una condizione non ottimale, Fabrizio sta effettuando un finale di stagione strepitoso che lo riporta ai livelli della stagione '96 quando riuscì a conseguire 16 vittorie. Ad oggi ben tre successi alla Vuelta riuscendo a portare per due giorni la maglia Amarillo di leader della classifica generale e la maglia fuxia della classifica a punti. Visto questi risultati è assai probabile che la maglia giallo-rossa diventi azzurra al prossimo campionato del mondo.

## L'OPINIONE DI UN ESPERTO

Abbiamo avuto un colloquio con il dr. Giorgio Locci, funzionario responsabile per il settore forestale dell'Amministrazione Provinciale.

Locci ci ha detto che l'incendio vero e proprio è durato due giorni (domenica 2 e lunedì 3 agosto), anche se alcuni focolai sono rimasti attivi fino a giovedì. Focolai che però non hanno ampliato il fronte del fuoco.

Sono stati distrutti completamente 10 ettari di bosco, mentre altri 35 ettari sono stati percorsi dal fuoco con danni, comunque, assai rilevanti.

Nelle operazioni di spegnimento sono stati impegnati il personale del Corpo Forestale dello Stato, dei Vigili del Fuoco, i volontari della Misericordia di Buti, i volontari di Calci e San Giuliano Terme, gli operai forestali dell'Amministrazione Provinciale, gli operai della Coop. Il Rinnovamento, la CRI, la Pubblica Assistenza di Calabrone e il gruppo "Rocchetta" di Firenze inviato dalla Regione.

Dal cielo collaboravano due elicotteri della Regione e un G22 dell'Aeronautica Militare.

A tutti questi soggetti va il merito per lo spegnimento tempestivo dell'incendio. Basti pensare che su circa 50 persone che operavano il 90% erano volontari.

Apprezzabile è stato l'affiatamento tra le diverse squadre superando così episodi di campanilismo verificatisi in passato, che avevano compromesso l'efficacia degli interventi repressivi. Locci afferma, poi, che in prospettiva l'aspetto fondamentale su cui vanno sensibilizzati enti pubblici, associazioni e privati è la prevenzione. Non si può difendere il bosco solo tre mesi l'anno, bisogna prevenire; meglio ancora programmare, nel senso di valorizzare, di vivere il bosco.

E' ovvio che protagonisti di un'azione simile dovranno essere gli enti pubblici, che devono destinare mezzi finanziari consistenti alle opere di prevenzione e di valorizzazione delle risorse tipiche della zona (castagne, funghi, ecc.). Ad esempio prima di attrezzarci da capo a piedi per spegnere il fuoco dobbiamo riuscire a costruire un sentiero organizzato che valorizzi l'ambiente in modo che esso venga vissuto dalla popolazione, ecc.

Purtroppo cambiare un certo modo di pensare è difficile e continuiamo ad intervenire quando è troppo tardi, quando è accaduto il fattaccio. Anche le associazioni, senza colpa loro beninteso, si limitano all'azione di pronto intervento.

## CORSO PER ANIMATORI TURISTICO-AMBIENTALI

È uscito il bando per l'ammissione al corso di specializzazione per animatore turistico ambientale.

<b>Requisiti di accesso:</b>	Disoccupati in possesso di Diploma di Scuola Media Superiore con età superiore ai 18 anni
<b>Numero allievi:</b>	12 L'ammissione al corso è subordinata al superamento di una prova di selezione consistente in un test sugli argomenti del corso
<b>Durata:</b>	400 ore con inizio i primi di ottobre
<b>Sede del corso:</b>	Buti
<b>Obiettivi:</b>	Il corso è finalizzato all'acquisizione delle nozioni fondamentali per poter svolgere mansioni relative all'attività ricreativo-culturale nel settore. Gli allievi al termine del corso saranno in grado di svolgere attività di accompagnamento sui percorsi trekking della zona dei monti pisani, di organizzare iniziative volte alla conoscenza dei prodotti e lavorazioni artigianali tipiche e di degustazione dei piatti tradizionali locali, nonché di educazione ambientale rivolte alle scuole
<b>Programma:</b>	Psicologia del turismo, educazione ambientale, elementi di geografia e storia del territorio, marketing e promozione turistica, legislazione e sicurezza nei luoghi di lavoro
<b>Iscrizioni:</b>	Entro il 25 settembre presso: Centro Formazione Professionale di Pontedera via Gorizia, 5 - Tel. (0587) 57618, dal lunedì al venerdì ore 9,00-13,00 Provincia di Pisa - Settore Sviluppo Economico - Via C. Maffi, 27 - stanza 540 - tel. (050) 929541, dal lunedì al venerdì ore 9,00-13,00, lun. e merc. anche 14,30-17,30
<b>Informazioni:</b>	Provincia di Pisa - Settore Sviluppo Economico - Via C. Maffi, 27 - stanza 540 - tel. (050) 929541, dal lunedì al venerdì ore 9,00-13,00, lun. e merc. anche 14,30-17,30

**IL CORSO È COMPLETAMENTE GRATUITO**

## RICORDI D'INFANZIA

Brontola il Rio Magno che fiancheggia la mia camera da letto. Il resto è silenzio quando, ad un tratto, si odono colpi alla porta di una casa; al di là del Rio, lungo la Gora che reca acqua al mulino di Migliaia.

"Apri, Giannino, dobbiamo parlarti" grida una voce maschile. Silenzio e, poi, ancora più forti, altri colpi alla porta.

"Vieni giù e apri" grida nuovamente la voce di prima.

"No, no!" si leva un urlo dall'interno della casa. "Bevi, bevi, ti farà bene" ripete la voce accompagnata dallo sghignazzo di altre persone. E, poi, il silenzio è rotto solo dal rumore di una porta che si chiude.

Al mattino, appena sveglio, racconto tutto a mia madre la quale, mentre mi versa il caffè e latte, mi spiega che un gruppo di fascisti hanno costretto Giannino di Prottoli (Gecchino) a bere una buona dose di olio di ricino.

Ai molti perché che le rivolgo, mia madre mi dice di non occuparmi di certe cose e di pensare solo a fare i compiti: sono i fascisti che hanno voluto punire Giannino perché troppo socialista. Non si acquieta la mia curiosità.

Finiti i compiti vado a lezione di latino (facevo la prima ginnasiale) dal cappellano, Don Romeo Borghi, al quale rinnovo le domande lasciate inevase da mia madre.

"Vedi, Corrado" mi spiega Don Romeo dopo

una breve pausa di riflessione "i fascisti non vogliono che si pensi al contrario delle loro idee e tutti dovrebbero pensare e fare al modo loro".

Nemmeno Don Romeo mi ha convinto. Me ne torno a casa imbronciato e confermo il broncio a mia madre.

Sono dei prepotenti questi fascisti e faranno del male a coloro che ad essi non si affiancano.

Avevo, allora, undici anni e sin da allora restai sempre inappagato. Allorquando, tredici anni dopo, mi fu imposto di fare il Commissario Straordinario del Fascio di Buti, quel cruccio era vivo e ad esso, in ogni momento, era ispirato il mio comportamento.

Quale gerarchetto locale, in contrasto con le attese dei gerarchi pisani, portai sempre il massimo rispetto a coloro (ed erano molti) che al fascismo non avevano mai aderito e nemmeno aspiravano ad aderire.

Di ciò ne ebbi riconoscimento allorché, al rientro dall'Africa, nell'agosto 1948, una delegazione composta dal Sindaco Vichi Celso, da Ettore Frosini e da Bruno Frediani (meglio noto come Paperia) venne a darmi il benvenuto dicendomi, fra l'altro, che se avessi deciso di iscrivermi al PCI sarei stato ben accolto.

Per quel bel gesto di amicizia e di stima la mia gratitudine ai tre personaggi non è mai venuta meno.

*Corrado Baschieri*

## LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Il decreto interministeriale Lavoro-Tesoro, recentemente varato, prevede incentivi per le assunzioni dei lavoratori impegnati in progetti di lavori socialmente utili, i quali abbiano conseguito una permanenza nei progetti di LSU di almeno dodici mesi entro la data del 31/12/97 o, impegnati in progetti LSU entro la data del 31/12/97, raggiungano nel corso dell'anno 1998 una permanenza nelle attività di almeno dodici mesi.

Il decreto prevede per i lavoratori due possibilità: 1) per coloro ai quali manchino meno di cinque anni al raggiungimento dei requisiti per la pensione sarà possibile attivare la contribuzione volontaria con un intervento a fondo per-

duto pari al 50% dei versamenti necessari; 2) per gli altri sono previsti aiuti e benefici nel caso in cui scelgano la via del lavoro autonomo (Dl. 510/96, convertito con modificazioni nella legge 608/96, art.9).

Il decreto prevede, inoltre, incentivi per le imprese (datori di lavoro privati ed enti pubblici economici) che assumono questi lavoratori: 1) per chi li assume a tempo pieno ed indeterminato è prevista un'erogazione di 18 milioni per ognuno; 2) per chi li assume per periodi limitati l'incentivo verrà erogato proporzionalmente ai periodi di effettivo impiego presso le imprese.

*Rossella Iorio*

## L'angolo della memoria



Anno 1995: gli anziani in vacanza a Misano (Rimini).



Ripensando agli anni '50  
**LE SEGHERIE**

Le segherie per gli imballaggi, un tempo, erano fiorenti. Io ne ho conosciute una decina, ma so che durante gli anni quaranta erano molte di più, infatti da Panicale al Peso erano dislocate un po' ovunque. Personalmente la segheria l'ho conosciuta solo di riflesso, non essendoci mai stata come lavorante, ma ho avuto una persona in famiglia che ha fatto il lavoro di segantina per oltre quarant'anni.

Questa segheria era di Giulio Pardini, "er sio". Lo chiamavano così perché un tempo fra i lavoranti c'erano stati tre suoi nipoti e come per loro anche per gli altri il padrone era "er sio".

Il lavoro dei segantini, soprattutto per le donne, era molto faticoso: una giornata di dieci ore a cose normali, ma quasi sempre di undici perché dopo le sette bisognava "fa 'er carico". E caricare il barrocco era parte della normalità. Gli imballaggi consistevano per lo più in casse da mele e da patate, ma secondo la stagione anche in cassette e "plato" da frutta.

Un lavoro duro in ogni suo momento: da quando scaricavano (portare i grossi tronchi nella stanza del Bacci), fino al lavoro finito recapitato magari in soffitta, "in riserva". Quando la produzione non era richiesta, occorreva con decine di viaggi di montascendi portarlo in soffitta "in aspetto". Naturalmente non esistevano ne ferie, ne settimane corte, ne festività pagate. L'unico lusso era la giornata "corta" del sabato, che durava fino alle sei: "Doppo si va riscote, eppoi si fa festa".

Il legname veniva utilizzato completamente: dalle "bucchie", o corteccia, fino alla segatura. Ed anche questa veniva imballata e addirittura costituiva un carico a sè, specialmente se era di pino, molto preziosa sia per il suo odore gradevolissimo, sia perché molto assorbente.

La lavorazione si svolgeva in due stanze divise dal corridoio, citato sopra, che portava fino alle soffitte. Il legname occorrente percorreva tutte le fasi per diventare "sfuso": dal tronco scortecciato e squarzonato venivano ricavate tavole di ogni misura, e quindi regoli, stecche e "topi". I regoli e le stecche venivano utilizzate per il fondo e le pareti laterali delle cassette; i topi erano "i ritti" o i sostegni angolari. Questo materiale passava poi nell'altra stanza dove venivano assemblate dalle gabbiettaie che inchiodavano e ribadivano a catena. Un lavoro meno pericoloso e impegnativo che non quello dei segantini, e potevano farlo anche ragazze giovani ed inesperte. Quando subentrarono le cucitrici, il lavoro di chi "stendeva" era davvero facile tanto che venivano impiegate le bimbe appena uscite dalla scuola elementare.

Quelle che "cucivano", invece, dovevano avere la dovuta attenzione perché il pericolo di "cucirsi un dito" c'era sempre.

Io bimbetta alle macchine mi ci affacciavo spesso, ma bastava che qualcuno mi scorgesse che subito mi fermavano. Mi affascinava tutto dell'ambiente. Le seghe a nastro in funzione nemmeno si vedevano da quanto giravano veloci: mi sembravano magiche. Mi sarebbe garbato, ma non me lo permettevano mai, di giocare con "i topi" che cadevano dalla circolare, oppure rotolarli negli enormi mucchi di profumatissima segatura (ma i mucchi erano proprio accanto alle macchine). Se qualche volta mi accontentavano era alla sera quando spengevano tutto, e giusto il tempo che si spogliavano dalla chietta e dalla segatura, mi davano via libera di guardarmi almeno attorno, giocare un po' e magari portarmi a casa un po' di quei preziosi topi che mi garbavano tanto.

yo-yo

## A MARIO PELLEGRINI

Credo che sia dover d'ogni butese di ringraziarti del prezioso omaggio, che la tua penna preparare intese con preciso e veridico linguaggio.

Da Calci il tuo pensier il volo prese, del Monte Serra lo faceva il passaggio, discendendo di Buti nel paese a menzionare più di un personaggio.

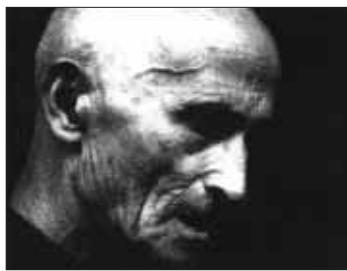
Mario, al par d'un butese noi t'amiamo, perchè un butese, anche il più schietto e vero, che facesse più di te ne dubitiamo.

Dunque per nobiltà del tuo pensiero, con espression sincera ti diciamo, grazie di vero cuor, grazie davvero.

Nello Landi



## A ERMINDO BERNARDINI



Legato alla passione venatoria e unito a noi di Diana ammiratori, Ermindo mi ritorni alla memoria, come a tutti gli anziani cacciatori.

A quante cose il mio pensier si lega, quanti ricordi intorno a quel braciere, che avevi proprio in mezzo alla bottega; che piacere pensare a quelle sere.

Quasi sempre di caccia gli argomenti, mentre tua moglie là nella cucina preparava con occhi sempre attenti quella famosa trippa piccantina.

Gli insegnamenti tuoi io non mi scordo; dei fucili di marca più efficienti eri esperto in materia, in disaccordo al bracconaggio e a forme distruggenti.

E io mi ricordo mi dicesti: "Oh Dino questo progresso è proprio una bufera, la caccia penso avrà triste destino". Riposa in pace, il detto si avvera.

Dino Landi

# IN RICORDO DI MAURO MONNI



## UN AMICO

Mauro l'ho conosciuto da sempre: abitava sotto la casa dei miei nonni materni in Castel Tonini. Ricordo quando, noi bambini e lui giovanotto, facevamo parte della gente che nelle sere d'estate stava al fresco alla fonte. Era l'inizio degli anni 50. Poi lo persi di vista perché si era fidanzato e andava dalla Grazia a S. Francesco. Sapevo che s'era messo a giocare al pallone, per diventare poi allenatore della Butese.

Tornammo a frequentarci agli inizi degli anni 70: si aveva molti interessi in comune: culturali, politici, sportivi (soprattutto la caccia). Ma quello che ci legò di più fu la passione per il teatro. Intendiamoci: Mauro aveva una preparazione culturale molto superiore alla mia, però questa differenza non impedì che crescesse tra di noi una profonda amicizia. Mauro lanciava delle idee che poi insieme, riuscivamo a realizzare. Una di queste fu l'acquisizione ed il restauro del teatro F. Di Bartolo; un'altra la pubblicazione del periodico "Il Fontanaccio". Naturalmente il gruppo comprendeva molti, ma la mente ispiratrice era sempre la sua. I ricordi non si fermano al comune impegno sulle questioni culturali; con la famiglia, con Grazia, Enza ed Alessandro, abbiamo trascorso tante belle sere in compagnia, dove si rideva e ci si divertiva da matti. Poi le gite a S. Remo e in Garfagnana (luoghi a cui Mauro teneva molto) e le passeggiate nei nostri monti. Più volte abbiamo discusso e non sempre si riusciva ad accordarci: le leticcate duravano nel tempo. Essendo Sindaco dovevo difendere le scelte dell'Amministrazione Comunale sacrificando anche un po' della nostra amicizia. In proposito non mi posso perdonare alcune mie prese di posizione un po' troppo autoritarie. Ma tutto ritornava nella normalità anche se, per esempio, Il Fontanaccio aveva cessato di uscire e tutto stava cambiando.

A Mauro questa società non piaceva; giudicava che si stava scendendo sempre più in basso, che l'egoismo e la voglia sfrenata di arrivare delle nuove generazioni avrebbero distrutto i più genuini rapporti tra le persone. Ognuno pensa a se stesso curarsi degli altri, diceva. I fatti forse gli stanno dando ragione.

Agli inizi degli anni 90, avendo smesso di fare il Sindaco, ricominciammo a progettare. Lui, proprio in quel periodo, venne anche eletto

Consigliere Comunale.

Ricominciammo così a discutere di teatro, di cinema e di poesia delineando diverse iniziative. Fu allora che la tragedia si abbatte sulla sua casa con la morte di Enza. Quanto dolore ha provocato quella morte. La vita continuò; Mauro riprese a scrivere per il teatro e a comporre poesie, ma lui era ormai un altro.

Negli ultimi mesi aveva avuto molte soddisfazioni: completato un testo teatrale su Piavola; scritto e rappresentato in molte località della provincia la storia de "La bella Elvira" riscuotendo un grande successo.

Poi la terribile malattia. Ricordo che a Natale si lamentava perché un rotolo di reti per la raccolta delle olive gli era caduto addosso e aveva un dolore che non cessava mai. Purtroppo era la malattia che progrediva.

Ancora mi preme ricordare di Mauro il bene per Grazia con cui aveva diviso gioie e dolori. Quando era soddisfatto, gli si illuminavano gli occhi dalla commozione.

Con Mauro Monni scomparire un pezzo di storia butese e trovo giusto che l'Amministrazione Comunale voglia intitolare a lui la Biblioteca Comunale.

Andrea Balducci

## E' calato il sipario

I tratti del viso distesi raccontan pensieri sereni visione agognata! Ti guardo e a ritroso cammino in verdi e sentieri lontani teatro d'illusioni, palcoscenico di stracci, felicità inventata, quando il poco pane aveva il sapore del sale. Poi lusinghieri meriti successi nulla cambiarono al tuo vivere semplice e buono, mentre abissi di cruda realtà e lamiere contorte imprigionarono sogni e speranze. Velocemente il sipario è calato sulle scene della vita, ed io fra lacrime amare e fiori recisi cerco e cercherò sempre il tuo viso, il tuo sorriso amico.

Luigina Parenti



Vecchie glorie dell'A.C. Cascine

## BUTI, UN PAESE DOVE FERVE IL LAVORO ED ESISTE LA PROSPERITÀ

Si riproduce un interessante articolo apparso quarant'anni fa sul *Giornale del Mattino* del 17 luglio 1959

Di paesi strani ne abbiamo visti più di uno nei nostri lunghi vagabondaggi attraverso l'Italia e una buona parte dell'Europa, ma vi assicuriamo che Buti è qualcosa di più unico che raro: mai era passata davanti ai nostri occhi una tale collezione di stridenti contrasti riuniti in una sintesi così variopinta ed originale.

Qui, accanto al massiccio castello medievale, testimone di funesti fatti d'arme, spuntano civettuole villette; qui si lavora quindici, venti ore al giorno ma il sabato e il lunedì si fa festa; qui il rude artigiano legge, e deve farlo, le riviste di moda femminile; qui la cura delle greggi si alterna con il cinema o con le sale da ballo; qui dalla ricchezza e dal benessere si passa, per cause che sembrerebbero del tutto estranee agli interessi locali, alla più nera miseria; qui si incontrano, si urtano, si fondono tradizione e progresso; qui si discute e ci si rispetta; qui si bestemmia e si va in chiesa. E tutto con una naturalezza che lascia sbalorditi.

Ma i butesi, pur sotto molti aspetti diversi l'uno dall'altro, hanno tutti in comune quella generosità, quella spontaneità paesana, quell'aria furba e maliziosa di gente che si adatta a tutto, quel carattere sincero e affabile che li ha fatti affermare e benvolere ovunque si siano recati e qualunque attività abbiano intrapreso. Abituati a barcamenarsi sul filo delle alterne fortune, sanno prendere la vita come viene e hanno imparato a divertirsi con lo stesso... impegno con cui lavorano: alla sera, anziché morire, il paese si anima e le "botteghe" si affollano, e la vita assume un ritmo dinamico e spensierato.

Non a torto essi si vantano che il loro è il paese più vivo della zona, sebbene tale reputazione sia in parte rovinata dai cugini di Cascine di Buti (una frazione più in basso un paio di chilometri) i quali, ligi alla mentalità lucchese, preferiscono coltivare la virtù del risparmio.

### Tra storia e leggenda

Se qualcuno, il solito pignolo s'intende, volesse ricercare con mezzi scientifici la causa di un carattere così originale e, preso un butese, ne analizzasse il sangue, non è escluso che vi troverebbe qualche globulo rosso diretti discendenti di quelli di un tal Buteo, non meglio identificato, che un bel giorno, parecchi secoli fa, radunò armi e bagagli e si trasferì con tutta la famiglia dal lontano oriente pressappoco in questa località, fondandovi un paese cui dette il suo nome. Ma quantunque la leggenda non sia troppo attendibile, certo è che già prima di Cristo esisteva un agglomerato urbano, un po' più a monte: di ciò sono testimoni i ruderi sparsi per le colline circo-

stanti e l'iscrizione in latino antico "Ara Cerasi" scolpita su una pietra posta nella facciata della chiesa di S. Michele, da cui si può dedurre che la cappella fosse un antico tempio dedicato a Cerere, dea dell'agricoltura.

Dopo il mille ritroviamo il paese cinto di mura e ben fortificato al centro di una cerchia di sette castelli che gli acquistarono la fama di una delle imprevedibili fortezze pisane. E fu la servizio di Pisa, a cui si mantenne sempre fedele, che partecipò nel 1096 alla prima impresa in Terra Santa, e che in seguito dette del filo da torcere a lucchesi e fiorentini, contro i quali rifiutò il coraggio dell'eroina Paola da Buti. Anche in campo letterario non è stato da meno, avendo dato i natali a Francesco Di Bartolo, primo commentatore in Italiano della Divina Commedia, e a tutta una schiera di cantori e poeti che hanno la loro personalità più significativa in Pietro Frediani. Costui, assurdo a grande popolarità nella prima metà del secolo scorso è un tipico rappresentante di questa terra colorita e suggestiva ove tutti posseggono una così arguta vena e tale facilità di improvvisazione che non c'è da meravigliarsi se a una domanda ci si sente rispondere con un'ottava o se entrati in un caffè alla sera, ci si trova spettatori di una tenzone poetica a botta e risposta che sembra trasportare per delle intere ore tutto l'ambiente in un'atmosfera di altri tempi e di altri mondi. (Di ciò se ne interessata anche la televisione in una trasmissione legata al folklore locale).

### La fuga dal monte

Buti si trova al centro di un'ampia valle a 130 metri sul livello del mare, quasi completamente chiusa nell'abbraccio del Serra, in un mare di ulivi e di sole. La configurazione del terreno, il clima particolarmente mite e le lodi che della zona hanno fatto Carducci e D'Annunzio gli hanno guadagnato la fama di produrre uno dei migliori oli d'Italia.

E la coltivazione degli uliveti è stata per secoli la principale risorsa del paese assorbendo la maggior parte della popolazione mentre una piccola aliquota si è sempre dedicata alla lavorazione del castagno, mestiere antichissimo e non meno tradizionale. Le statistiche ci indicano, invece, che meno del venticinque per cento della popolazione si dedica attualmente a tale attività; se si pensa poi che la percentuale è falsata perché in essa sono compresi contadini della piana che si estende a Cascine (coltivata a grano e a vite) e si osserva che da qualche anno va vertiginosamente e costantemente decrescendo, bisogna assolutamente concludere che la

situazione è disastrosa: migliaia di ulivi lasciati senza cura alcuna, così per decine e decine di case su per il monte, intere proprietà che i padroni tirano avanti con manodopera occasionale ed inesperta.

Abbiamo cercato di ricostruire le cause di una situazione così negativa dopo aver parlato con molti coloni, specie giovani; dopo aver visitato le case in cui abitavano o abitano tuttora, non ci sentiamo loro di rimproverare questo abbandono della terra ne di biasimarli come molti hanno fatto. Le condizioni in cui vive, meglio dire viveva, il contadino che spesso è costretto ad integrare il suo lavoro con la pastorizia, sono veramente penose: a capo di tutto è la poca considerazione in cui è tenuto, acuita dal retroscio dello stato di semi schiavitù in cui veniva tenuto un tempo; a ciò si aggiunge la assoluta mancanza di strade, di acqua, di luce e di dovere di vivere in stamberge fredde d'inverno, roventi d'estate, prive delle imposte e dalle pareti cadenti e decrepite. Finché il raccolto consentiva di tirare avanti, il colono rimase al suo posto e non mancavano padroni che nell'anno in cui l'ulivo non fruttificava (come è noto il raccolto avviene ogni due anni) lo impiegavano nei lavori del bosco passandogli un modesto salario. Ma in quest'ultimi decenni l'agricoltura in genere ha fatto passi da gigante con la meccanizzazione e i concimi chimici, mentre lo sviluppo dell'olivicoltura è stato nullo in quanto sono immutati i metodi di lavorazione e di conseguenza le rendite.

Frattanto il desiderio di aggiornamento, il bisogno di vivere una vita un po' più civile si è fatto sempre più impellente. Ma il colpo più duro, quello decisivo, è stato dato dai ghiacciati e dal Fleotripide. E' quest'ultimo che che nel 54/55 devastò gli uliveti rovinando quasi totalmente la produzione; a completare la sua opera ci pensarono i ghiacciati del 1956.

### Provvedimenti

Esasperato dalla miseria il contadino ha allora abbandonato i poderi calando in paese alla ricerca di una qualunque attività che gli permettesse di vivere e ha trovato l'artigianato, che intanto va sempre più sviluppandosi, pronto ad assorbirlo. Chi non ha potuto abbandonare i poderi continua a condurli alla meglio abitando in paese e solo pochi vecchi e qualche pastore non sanno staccarsi dalla casa nella quale sono nati.

Per rimediare a questa incresciosa situazione, che minaccia di mandare in rovina, di qui a qualche anno, buona parte degli uliveti con grave danno dell'economia locale, qualcosa si

## ANAGRAFE

### NATI

PIERINI GIOELE  
nato il 16.6.98  
FABIANI SARA  
nata il 19.7.98  
BARONI NICOLAS  
nato il 23.7.98  
FILIPPI DAMIANO  
nato il 6.8.98

### MORTI

FRANCESCINI VANDO  
n. il 21.10.21, m. l'11.6.98  
MOSCARDINI FRANCESCO  
n. il 17.10.48, m. il 19.7.98  
BUTI MILVIA  
n. il 22.8.38, m. il 28.7.98  
DERI GIUSEPPE  
n. il 12.3.10, m. l'1.8.98  
GOZZOLI FEDORA  
n. il 18.12.13, m. il 2.8.98  
MARINELLI MARINA  
n. il 18.4.08, m. il 3.8.98  
MASINI TULLIO  
n l'8.12.09, m. il 4.8.98  
DONATI FRANCESCO  
n. il 6.4.34, m. l'8.8.98  
ORLANDI ANGELO  
n. il 7.2.63, m. il 9.8.98  
BACCI BIANCA  
n. il 29.6.14, m. il 15.8.98  
ORLANDI ISOLA  
n. l'8.5.16, m. il 21.8.98  
LEPORINI SAURO  
n. il 26.8.41, m. il 27.8.98

### MATRIMONI

CARDILLO DOMENICO e FILIPPI MARZIA  
sposti in Buti il 4.7.98  
FELICI GIULIO e DI SACCO SABRINA  
sposti in Castelfranco di Sotto il 5.7.98  
MATTEUCCI LORENZO e PAOLI ROSSANA  
sposti in Buti il 11.7.98  
BARBENSI VITTORIO e GENNAI CECILIA  
sposti in Buti il 12.7.98  
FERRETTI MAURIZIO e DEL CORSO CRISTINA  
sposti in Livorno il 12.7.98  
SELVAGGIO MAURIZIO e MAGAGNINI BEATRICE  
sposti in Buti il 18.7.98  
TREMOLANTI ANDREA e SPIGAI ELEONORA  
sposti in Buti il 19.7.98  
CARNOVALE FRANCESCO e SALVINI GIADA  
sposti in Vicopisano il 25.7.98  
MASINI FRANCESCO e LANDI SAVINA  
sposti in Buti il 25.7.98  
PROFETI FRANCO e VOLPI BARBARA  
sposti in Bientina il 8.8.98  
DI SANTO ANTONIO e MALTINTI LAURA  
sposti in Buti il 9.8.98  
NACCI MASSIMILIANO e BANDECCA NADIA  
sposti in Buti il 30.8.98  
VENEZIA MARIO e ZANCHELLI ROSANNA  
sposti in Buti il 30.8.98

(dati aggiornati al 1 settembre 1998)

sta facendo. In vista di un ritorno quasi forzato sui monti (di questo parleremo trattando i problemi inerenti l'artigianato) si cercano di rendere più accoglienti e più comodi i poderi con la realizzazione di un vasto piano di opere pubbliche: già a buon punto sono la strada panoramica che porterà a Buti anche un certo incremento turistico, e numerose altre strade secondarie, mentre si sta per dare il via alla costruzione di un elettrodotto. Ancora in alto mare è invece il progetto di far giungere l'acqua nelle abitazioni a causa dell'eccessiva distanza che separa l'una dall'altra. Le opere verranno portate a termine con la collaborazione del Fondo soccorso invernale della Prefettura e, limitatamente a quanto riguarda lo elettrodotto, si sta cercando di ottenere un finanziamento da parte dello Stato nella speranza che la strada per acquisirlo sia appianata dal riconoscimento ufficiale di "zona depressa" avvenuto qualche anno fa.

Ciò per quel che riguarda il dramma, è il caso di dirlo, di quella che è stata per secoli la base dell'economia butese.

Roberto Castellani